

USI & CONSUMI. Simboli e censure della sessualità nell'iconografia religiosa

Una situazione anomala si è andata sviluppando nei secoli all'interno del Cristianesimo: da un lato una dominante sessuofobia collegata alla qualità peccaminosa di tutte le forme della vita sessuale, da un altro lato l'eredità pagana che esaltava la sessualità e che, in forme aperte o metaforiche, nonostante le condanne, si andò infiltrando nella stessa architettura e pittura delle chiese cattoliche. Priapo, il grande dio della fecondità maschile, protettore degli orti e dei giardini, era diffuso nell'antichità precristiana in tutte le città e i villaggi, anche sotto l'aspetto di erma o termine confinario con il fallo eretto. A lui si rivolgevano preghiere ed inni, fra i quali appare, per la sua eccezionale bellezza, un lungo inno rinvenuto a Tivoli e assegnato al periodo degli Antonini. A Roma, almeno in alcuni periodi, la sposa, dopo le nozze, per garantirsi la fecondità, andava a sedere sopra a un'erma del dio garante della virilità maschile. Mentre nei secoli successivi la Chiesa duramente condannava l'immagine fallica, i contadini e le plebi cittadine restavano legate a quel culto che, nonostante i divieti continuava a circolare. Ciò spiega perché sulle facciate delle chiese romaniche e gotiche appaia, fino al 1400, l'organo sessuale maschile eretto, il quale allontanava la siccità e moltiplicava i prodotti dei campi, oltre ad esorcizzare ogni maleficio e incantesimo negativo per i contadini che, nella maggior parte dei casi, erano i committenti delle chiese ed esigevano che i sui portali fossero chiaramente rappresentati gli organi sessuali. Così è per molte chiese romaniche e gotiche francesi, mentre in Italia il fenomeno è più raro, probabilmente anche in conseguenza delle asportazione e cancellazioni operate dal clero.

Tuttavia falli eretti e vulve aperte appaiono tuttora sui portali della basilica di Trasacco in Abruzzo e in qualche altra chiesa romanica del medesimo territorio. Questa violazione della normativa canonica contro la pretesa onestà perdurerà nel corso dei secoli. Nel fregio che corre sulla facciata esterna della cattedrale di Sulmona dedicata all'Annunziata, l'osservatore attento saprà scoprire una formella nella quale si presenta incensurata una fellatio, mentre nella chiesa della Madonna del Belvedere di Gubbio, entrando a destra appare uno stupendo affresco composto nel 1452 da Ottaviano Nelli. In esso la Vergine è divisa dai santi a destra e a sinistra da due colonne a tortiglione anch'esse affrescate. Lungo le volute delle colonne il Nelli, non si sa bene per quale motivo, ha minutamente rappresentato undici posizioni di coito anormale. Alla stessa tradizione paganeggiante appartengono i grandi falli di cera che, in occasione della festa dei santi Cosma e Damiano a Isernia, venivano offerti sull'altare per garantire figli alle donne, ed erano venduti ai fedeli dagli stessi canonici della chiesa (su questo singolare culto vedi Giancarlo Carabelli, *Veneri e Priapi*, Vecce, Argo, 1996).

Proprio in questo ricco contesto si inserisce l'ultimo libro di Tilde Gian Gallino, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università di Torino (*L'albero di Jesse*). L'immaginario collettivo medievale e la sessualità dissimulata, Torino, Boringhieri, 1996, pp.173, L. 48.000, con numerose illustrazioni). Que-



Un particolare della «Madonna del parto» di Piero della Francesca

Priapo il buon cristiano

L'immagine fallica, diffusa nella civiltà precristiana, è presente in molte chiese romaniche e gotiche francesi, spesso commissionate dai contadini rimasti legati all'antico culto della virilità e della fecondità. Più rara è, in Italia, la rappresentazione degli organi sessuali, anche a causa delle censure operate dal clero. È molto diffusa, invece, la Madonna del mantello, considerata, in un libro di Tilde Gallino, la rappresentazione dell'utero materno.

ALFONSO M. DI NOLA

sta ricerca è dedicata alle rappresentazioni iconografiche dell'Albero di Jesse, padre di Davide, che origina la stirpe dalla quale nascerà, secondo la lettura cristiana, Maria, madre di Gesù. L'interpretazione del passo del profeta Isaia nel quale si fa riferimento a tale Albero («Uscirà un ramo dal tronco di Jesse») è stata oggetto di una ricerca di Tilde Gallino, che appare dal titolo del libro. La ricerca è dedicata alle rappresentazioni iconografiche dell'Albero di Jesse, padre di Davide, che origina la stirpe dalla quale nascerà, secondo la lettura cristiana, Maria, madre di Gesù. L'interpretazione del passo del profeta Isaia nel quale si fa riferimento a tale Albero («Uscirà un ramo dal tronco di Jesse») è stata oggetto di una ricerca di Tilde Gallino, che appare dal titolo del libro. La ricerca è dedicata alle rappresentazioni iconografiche dell'Albero di Jesse, padre di Davide, che origina la stirpe dalla quale nascerà, secondo la lettura cristiana, Maria, madre di Gesù. L'interpretazione del passo del profeta Isaia nel quale si fa riferimento a tale Albero («Uscirà un ramo dal tronco di Jesse») è stata oggetto di una ricerca di Tilde Gallino, che appare dal titolo del libro.

lungo il quale appaiono, con notevoli varianti iconografiche, gli ascendenti della Vergine. Posteriormente per l'autocensura che i disegnatori e i pittori si imposero, il fallo-albero è spostato nell'inguine o nel fianco o nelle reni o nella coscia del dormiente. Infine nello stesso libro è studiata la figura del francese San Rocco di Montpellier che, peregrinando a Roma e in varie parti d'Italia, divenne protettore dei malati di peste che curava operando miracoli a mezzo del suo cane o del tocco della mano. Il santo, tuttora fatto oggetto d'intensa venerazione in molti paesi del Sud, ha accanto alla sua gamba ferita un cane che lo segue ininterrottamente e non sembrerebbe da escludere che l'animale si riferisca alla virtù curativa contro le piaghe pestilifere che guarivano grazie alla sua saliva: caso chiaramente analogo a quelli di altri patroni venerati contro la

La stessa Gallino presenta, nel

peste e la lebbra, come San Vito accompagnato anch'esso dal cane e San Lazzaro di Betania che ha tre cani per compagni e che ha dato origine al termine lazzaretto, ospedale degli appestati e al napoletano lazzaro e lazzaronne, adeguati ad appesati per la loro emarginazione. L'insistente interesse junghiano dell'autrice le fa ritenere che, anche nel caso di San Rocco, si tratti di un santo legato alla sessualità, poiché egli avrebbe protetto anche contro le malattie veneree e originariamente la sua piaga sarebbe stata rappresentata nella piega inguinale presso il sesso.

In qualche modo connesso a questi aspetti poco noti del Cristianesimo è un breve contributo di Gian Paolo e Serena Bonani (*Maria Lactans*, Edizioni Marianum, Roma, 1995, pp. 136, L. 30.000). Consistente in una bibliografia intorno alle rappresentazioni iconografiche e ai testi che si riferiscono alla Madonna che allatta, uno dei temi più diffusi anche nei culti popolari dove la mancanza o insufficienza di lattazione diviene un problema grave per la crescita dei figli soprattutto nel periodo in cui non esisteva ancora il latte artificiale. Si tratta di una Vergine Maria che esibisce i suoi seni nudi e che, del resto appare anche in altre occasioni. Per esempio San Bernardo

di Chiaravalle e Santa Caterina da Siena in tele del XVI secolo sono nutriti direttamente dal latte della Madonna, mentre molto frequentemente altre tele esibiscono le anime purganti sulle quali la Vergine sprizza il suo latte, quasi a ristorarli.

Infine chi intendesse approfondire questa tematica non può trascurare un'opera fondamentale pubblicata da Leo Steinberg (*La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'epoca moderna*, Milano, Il Saggiatore, 1986, pp. 224, L. 37.000). L'autore, un russo trasferitosi negli Stati Uniti, si sofferma sulla consueta immagine della Madonna che regge il Bambino Gesù e, attraverso una serie molto rilevante di testimonianze, fa osservare che in modo patente ella titilla il piccolo pene dell'infante secondo un uso popolare particolarmente diffuso che consisteva nell'assicurarsi in sonno dei bambini attraverso un'approssimata masturbazione. Più importante ancora è la seconda parte dell'opera nella quale si affrontano le immagini del Cristo deposto dalla croce o risorto e fra tali immagini si individuano con precisione quelle nelle quali il Cristo, per le particolari pliche del sudario e dell'abito di resurrezione, presenta l'organo sessuale in completa erezione.

Il Cairo. Un principe egiziano ha iniziato una causa contro lo stato per reclamare la sciabola di Napoleone Bonaparte appartenente alla sua famiglia, confiscata dopo la rivoluzione del 1952, che abolì la monarchia in Egitto. Ne dà notizia il quotidiano del Cairo *Al Akhbar*. Si tratta del principe Aziz Tossun, attualmente impiegato da Sotheby's a Parigi, che si è rivolto al tribunale amministrativo del Cairo per ottenere la restituzione del palazzo di famiglia a Zamalek, quartiere alto della capitale, della residenza di Alessandria, della sciabola di Napoleone e dei gioielli di famiglia. Il principe è figlio di Omar Tossun, geografo di fama, e suo nonno era il terzo viceré d'Egitto. Fu lui ad autorizzare l'ingegner Ferdinand de Lesseps a intraprendere i lavori per il taglio del canale di Suez. Bonaparte aveva conquistato l'Egitto nel 1798, all'epoca del Direttorio. E la sua sciabola era stata donata agli antenati del principe Tossun. Apparteneva al suo avo Mehemet Ali, fondatore dell'Egitto moderno (1841). La curiosa rivendicazione segue quella delle figlie dell'ultimo re d'Egitto Faruk, che nel maggio scorso hanno fatto ricorso contro la confisca dei beni di famiglia.

La realtà - l'inaccettabile realtà - nei suoi aspetti più concreti. E la Rinonapoli tenne a precisare che i suoi eroi li prendeva dalla vita quotidiana, personaggi che con pazienza e coraggio hanno ricostruito nelle macerie. Sognava Tolkien, inseguita il simbolismo di Calvino, amava Agatha Christie, si era formata sui film di Siegel ma non perse mai di vista i classici, avendo tradotto i *Diálogos* di Luciano e progettando un'opera su Antigone che restò solo nella sua immaginazione. Forse non riuscì ad essere trasgressiva come avrebbe voluto, imbavagliata nel lavoro e nei rapporti sotto i riflettori poco illuminanti del dopo-guerra, lontana dalle tensioni della gioventù. Così trasgredì a suo modo emigrando con la penna là dove il presente non l'avrebbe mai condotta. Scelse, ahimè, un genere ostico per le donne. Ma lassù, nel suo mondo fantascientifico, si trovava più a suo agio che tra gli umani. Come non darle ragione?

SCRITTORI DIMENTICATI/5. Surrealismo e fantascienza furono la sua fuga da un paese provinciale

Lo humour intergalattico di Anna Rinonapoli

Scarse recensioni, mai un critico di rilievo, solo furtive presenze nelle pagine letterarie. Anna Rinonapoli (1924-1986) ha lasciato poche tracce sul Pianeta Terra, molte invece nell'infinità del Cosmo dove adesso ha depositato la sua anima. Ed anche quelle della sua esistenza si disperdono un po' ovunque: era nata a Agordo, in provincia di Belluno, da genitori originari dell'Italia centrale; ha vissuto a Bergamo, facendo la staffetta partigiana; quindi a Milano, svolgendo attività di insegnante e traduttrice; è andata a morire in riva al mare, alla Spezia. Ebbe il suo momento di riconoscimento poco prima dell'ultimo respiro quando tenne una relazione a Milano al primo convegno della letteratura fantastica italiana.

Futuro

«La narrativa - usava dire - guarda al passato; noi dobbiamo guardare al futuro». Il suo futuro è disegnato in modo surreale: trionfo della burocrazia, raffinate tecnologie informa-

Le tracce della sua esistenza si disperdono un po' ovunque: nata a Belluno, staffetta partigiana a Bergamo, Anna Rinonapoli è morta a Spezia nel 1986. Sono scarse le recensioni di critici importanti ai suoi numerosi libri, eppure è stata una grande anticipatrice delle guerre stellari e della «Science fiction». Forse se fosse vissuta a New York il suo destino sarebbe stato un altro. Ma dove nascevano gli alieni di questa elegante signora dalla esistenza appartata?

MARIO FERRARI

tiche, pace instabile, cosmonauti e alieni. È la parabola del pianeta Terra a interessarla, in quel gioco sottile, continuo ed esaustivo che contrappone il bene al male, la poesia alla violenza, nella speranza che la scienza si metta al servizio dell'uomo e non venga usata invece per distruggerlo.

Fu a suo modo una pioniera di un genere, la *science fiction*, che sarebbe esploso con le guerre stellari. Avrebbe dovuto conoscere Stanley Kubrick, vivere a New York e fre-

quentare cicli letterari e cinematografici. Invece visse appartata, amata dagli alunni, segnata da un matrimonio fallito, rimpiangendo la maternità negata e rivolgendo la sua ironia non agli uomini ma alle galassie.

Anna Rinonapoli si segnalò nel '61 al Premio Viareggio con *Fuoco sulla Versilia*, un'inchiesta sulle stragi compiute dai nazisti nella "marcia della morte" condotta da Reder. Ma, subito dopo, dirottò l'attenzione verso mondi dilatati,

verso il campo dell'impossibile e dell'ignoto, verso un futuro minaccioso che non lascia trasparire nulla di buono. C'era il lei un marcato senso dell'umorismo, come se le traversie esistenziali avessero nel fondo una vena sarcastica capace di far continuare la vita. Sorrideva velatamente nell'equilibrio di passioni e ricerche che la contraddistinse.

Così il suo scrivere appare satirico e surreale, quasi a voler accentuare la finzione della sua esplorazione. Pubblicò molti libri senza mai sfiorare la fantasy: *Ministro notturno* (1963), tradotto in ben cinque lingue, *La falca temporale di Giacomo Leopardi*, *Tre dita e un orecchio in scatola*, *Slida al pianeta*, *Bandagal*, *Il registratore*, *Lungo la trama*, *Le isole di plastica*, *Cavalieri del Tau*, *TV-Serial nel cosmo* e il postumo *I romiti del terzo millennio*. Dirigendo la rivista di letteratura fantastica "Dimensione cosmica" ebbe negli ultimi anni della sua vita tutti quei contatti che le

impedirono prima di emergere dando un contributo notevole al riconoscimento del genere.

Donna elegante, capelli scuri, un viso antico, aveva una scrittura rapida, molto accurata, quasi pungente. Sullo sfondo dei suoi scenari di carta emergono sempre paure, ansie e angosce che l'autrice riesce a risolvere con un colpo magico di ironia.

Satira

Molti dei suoi racconti sono zeppi di stringati dialoghi che non cadono mai nella monotonia. Per questo la Rinonapoli seppe attraversare molti filoni letterari, oltre al fantastico: il romanzo storico, il romanzo eroico, il resoconto, il racconto breve. Ma sempre intrecciando il drammatico al comico, il reale al surreale. Non smetteva mai di scrivere, nonostante l'impegno di insegnante. Pubblicava da Dall'Oglio e Solfanelli ma non disdegnava di cimentarsi in riviste e antologie del fantastico. Era un'autrice che, all'occasione, aveva sem-

pre un testo pronto nel cassetto. Molto del suo materiale è rimasto inedito, come spesso accade in Italia, conservato dalla sorella. Di lei si interessano numerosi ricercatori e studiosi come Elda Belsito che ha recentemente unito in un volume il romanzo d'esordio *La tigre rossa* e il racconto inedito "L'Autosole" ed ha organizzato un premio alla memoria della scrittrice.

Alieni

Viene da chiedersi come mai la sua mente così pulita e limpida fosse animata da creature aliene, automi e guerrieri stellari. Forse neppure lei aveva una spiegazione convincente. La ragione sta, probabilmente, nel suo pensare in modo fantascientifico. «Tutte le sue vicende fantascientifiche - scrisse di lei Inisero Cremaschi - nascono da impulsi immaginativi in costante progressione: come le accelerazioni, misurabili in parsec, delle cosmonavi... va anche detto che l'immaginazione di Anna Rinonapoli è sempre sollecitata dal-

PREMI LETTERARI

Le teme dei finalisti del Procida

La giuria del premio letterario «Procida, Isola di Arturo-Elsa Morante», presieduta da Dacia Maraini e composta da Antonio Debenedetti, Paolo Fabbrì, Raffaele La Capria, Rosetta Loy, Nico Orengo, Stenio Solinas e Tjuna Notarbartolo ha designato le teme di finalisti della X edizione.

Per la narrativa o poesia sono stati indicati Edgardo Franzosini con *Raymond Isidore e la sua cattedrale* (Adelphi), Giulio Mozzi con *La felicità terrena* (Einaudi) e Laura Pariani con *La spada e la luna* (Sellerio).

Per la sezione opera prima sono stati indicati *Nadia Fusini con La bocca più di tutto mi piaceva* (Donzelli); *Alessandro Gennari con Le ragioni del sangue* (Garzanti) e *Melania Mazzucco con Il bacio della Medusa* (Baldini & Castoldi).

Per la traduzione da lingua straniera i finalisti sono *Giorgio Amitrano con Lucertola di Banana Yoshimoto* (Feltrinelli), *Eli-sabetta Dell'Anna Ciancia con L'amante indegno* (Adelphi) di Rudolf Borchardt e *Denise Jacobs con Trent'anni di folle amore* di Dominique Rolin (Ila Palma). I vincitori saranno proclamati il 28 settembre sull'isola di Procida.

NAPOLEONE

Un principe reclama la sciabola

IL CAIRO. Un principe egiziano ha iniziato una causa contro lo stato per reclamare la sciabola di Napoleone Bonaparte appartenente alla sua famiglia, confiscata dopo la rivoluzione del 1952, che abolì la monarchia in Egitto. Ne dà notizia il quotidiano del Cairo *Al Akhbar*. Si tratta del principe Aziz Tossun, attualmente impiegato da Sotheby's a Parigi, che si è rivolto al tribunale amministrativo del Cairo per ottenere la restituzione del palazzo di famiglia a Zamalek, quartiere alto della capitale, della residenza di Alessandria, della sciabola di Napoleone e dei gioielli di famiglia. Il principe è figlio di Omar Tossun, geografo di fama, e suo nonno era il terzo viceré d'Egitto. Fu lui ad autorizzare l'ingegner Ferdinand de Lesseps a intraprendere i lavori per il taglio del canale di Suez. Bonaparte aveva conquistato l'Egitto nel 1798, all'epoca del Direttorio. E la sua sciabola era stata donata agli antenati del principe Tossun. Apparteneva al suo avo Mehemet Ali, fondatore dell'Egitto moderno (1841). La curiosa rivendicazione segue quella delle figlie dell'ultimo re d'Egitto Faruk, che nel maggio scorso hanno fatto ricorso contro la confisca dei beni di famiglia.